

DEI PRIMI COLONI

DALLE COSTE DELLA GRECIA E DELL'ASIA MINORE

VENUTI ALLE COSTE DEL MARE ADRIATICO

In una lunga serie di articoli pubblicati nell'Archeografo Triestino mi posi, insino dal 1876, a dimostrare che non fu per via di terra che giunsero per primi a queste spiagge i coloni dalle lontane terre dell'Asia minore e della Grecia, ma che furono invece arditi navigatori che costeggiando le rive dell'Acarnania dell'Epiro e della Liburnia pervennero sino alle rive dell'Istria e le coste orientali dell'Italia. Ad essi devesi attribuire la diffusione su queste lontane rive di tante e così molteplici leggende originarie delle coste dell'Asia minore e della Grecia, ad essi il trasferimento della leggenda milesia degli *Argonauti*, della leggenda tessalo-corintia di *Medea*, e del *leone alato* a Venezia, ad essi pure il nome d'origine caria di *Tergeste* cioè l'antico *Triopion*, e quello del *mare adriatico* che dal fiero dio solare asiatico *Adar* ebbe la origine: ad essi finalmente il culto del selvaggio *Diomede* che lungo le coste orientali dell'Italia sino alle foci del nostro Timavo, qual dio dei Veneti abitatori, aveva vetusti santuari.

Se credo dover ritornare nuovamente su tale argomento, è per combattere l'opinione pur troppo profondamente radicata tra' dotti, che cioè fossero stirpi d'origine *tracica* quelle che per gli orridi monti e per i fiumi della penisola balcanica, della Grecia e dell'Asia minore giunsero per via di terra ne' nostri paesi, ove trasportarono i culti e le leggende delle loro terre native. Tale opinione propugna anche il valentissimo prof. Benussi che nell'*Archeografo Triestino* ci viene porgendo un lavoro assai pregevole sulla Storia dell'Istria (vedi princip. *Archeogr. Triest.* IX, pag. 81 e 91). Egli pure amette la invasione di popoli d'origine

tracce ne' nostri paesi, alla quale attribuisce tutte quelle leggende e quelle denominazioni che ricordano i paesi abitati da stirpi greche.

„Sul mare, disse bene il sommo Curtius nella sua *Storia della Grecia*, I, pag. 61 e seg., principia la storia della Grecia. Il mare fu il campo ove già in antichissimo tempo popoli di stirpi straniere per primi s'incontrarono, ove furono combattute quelle pugne che determinarono il prevalere dei popoli.“ Arditi navigatori dal nome di *Jonî* per primi diffusero la civiltà sopra coste ed isole lontane. Sul mare ebbero origine le più antiche leggende della mitologia greca. L'antichissima degli *Argonauti*, che dalle ubertose pianure della Tessalia mossero verso lontani paesi, e giunsero sino ai lidi più remoti, sorse anch'essa sul mare. La guerra contro *Troia* e la finale distruzione di quella ricca città, è una di quelle tante ardite spedizioni che intrapresero arditi navigatori di stirpe greca in longinqui paesi. *Poseidone*, il dio del mare, era la deità che in quegli antichissimi tempi si venerava sopra tutte le spiagge del mare greco. Esso dominava qual dio supremo dall'epoca più remota in sino a' tempi che stirpi *doriche*, *achee* ed *eoliche* fecero la loro invasione in Grecia, e soppiantarono l'antico dio marino con le divinità da loro venerate. Ove anticamente si adorava il tremendo *Poseidone*, a Delfo, a Delos, a Tenaron ed altrove, sottentrò allora il culto del sommo dio solare *Apollo* d'origine dorica. *Poseidone* qual dio marino era un dio feroce nemico dell'uomo. Barbare erano le usanze ed i sacrifici a lui propri; ardimentosi i suoi adoratori. Il dio *Apollo* che succedette nel suo posto, apparteneva a' tempi più miti; egli, quale dio del Sole, trasportò dal lontano oriente quella coltura e civiltà, che ebbero loro culla nelle fertili pianure dell'Asia. Egli inaugurò in Grecia un'era novella di luce e civiltà, e soppresse tutti que' barbari costumi usati sotto *Poseidone*. *Demeter*, la madre Terra, qual deità di pacifiche stirpi agricole, venne in onore ovunque il pacifico agricoltore alzò la sua capanna, e sull'umile altare offerse in sacrificio i frutti della terra.

Il mare fu l'elemento che diede forza e ricchezza a que' popoli antichi che dimoravano sulle rive della Grecia e dell'Asia minore, e prosperità e preponderanza, pur anco in tempi a noi

più vicini, a quelle due città che per molti secoli furono padrone del mare. I *Veneziani* ed i *Genovesi* furono i novelli Fenici che trasportarono sulle loro navi in lontani paesi ricchezze e civiltà, e diedero vita nuova a quei paesi, che anticamente padroni dell'universo erano ricaduti sotto il dominio di barbari conquistatori. Il mare non disgiunge le popolazioni, ma più presto le unisce. È il ponte naturale per cui comunicano fra di loro popoli di varie origini. Come già in antichissimi tempi gli arditi navigatori *Fenici*, che dalle loro coste della *Siria* s'inoltrarono ne' mari più remoti, come gli audaci nocchieri di stirpe *Jonia* dalle coste della *Grecia* e dell'*Asia minore* salpavano per lunghe spedizioni, così pure i *Veneti* dei secoli nostri ritraevano dal mare quelle immense ricchezze e civiltà che per poco non li resero padroni del mondo.

Dall'Oriente mossero i popoli che ne' tempi più antichi abitarono l'Europa. In qual epoca sia accaduta tale invasione è tuttora difficile determinare. Di certo si sa solamente che i popoli giunti in tempi più tardi trovarono i paesi dell'Europa già abitati. Quale terza invasione di popoli verso l'occidente comunemente ritensi l'invasione di popoli d'origine *trace* (Giseke, *Trakisch-pelasgische Stämme der Balcanhalbinsel*, 1858; e Fligier, *Urzeit v. Hellas u. Rom.* 1881). Fra le popolazioni *trace* che anticamente dimoravano tra il fiume *Strimone* e l'*Ebro*, annoveravansi *Dii*, *Bersi*, *Medi*, *Satri*, *Sapei*, *Tralli* ed altri. Il Deimling nella sua pregevole opera che tratta de' *Lelegi* e *Karî* dice a pag. 44 che il nome de' *Traci*, nel quale gli antichi scrittori, e principalmente *Strabone*, VII, 3, 2 e XII, 4, 4, comprendevano tante e sì svariate popolazioni, diede campo alle più fallaci deduzioni. Così, per esempio, si comprendono tra le popolazioni d'origine *trace* i *Tini*, *Bitini*, i *Geti*, *Dolonchi*, *Odrisi*, *Edoni*, *Bistoni*, *Bisalti*, come pure i *Frigi*, laddove la maggior parte di esse è di tutt'altra origine. *Erodoto*, I, 28 e seg. descrivendo i diversi popoli dell'*Asia minore* tiene solo i *Tini* ed i *Bitini* quali popoli di origine *trace* che dal settentrione trassero attraverso il *Bosforo* all'*Asia minore*. Altri scrittori antichi poi comprendono fra le popolazioni *trace* altre stirpi. Queste ed altre considerazioni condussero più scienziati, che di tale oggetto trattarono, come il

Mure nella sua *Storia della Letteratura Greca*, I, pag. 153, il Gladstone, *Studi Omerici*, pag. 15 ed altri (vedi *Archeogr. Triest.*, VI, 250 e seg.) ad inferire con molta probabilità non appartenere il nome dei *Traci* ad un singolo popolo, ma essere piuttosto una denominazione generica con la quale i Greci usavano dinotare quei popoli a loro vicini, che, quali abitatori di paesi aspri ed incolti giacenti verso settentrione, venivano appellati da *τραχός* cioè aspri abitatori del pianoro.

L' egregio professor Benussi (*Archeogr. Triest.*, IX, pag. 88) dice: „I passi che siamo andati esaminando ci hanno dimostrato essere sommamente probabile che i Veneti ripetano la loro origine da quelle popolazioni traciche che da tempo antichissimo lungo il Danubio e la Sava dalle coste del Ponto giunsero alle nostre coste.“ — E più innanzi: „La tradizione stessa di *Giasone*, degli Argonauti, e dei Colchi ricorda la trasmigrazione di popolazioni orientali dalle rive del Ponto alle spiagge istriane appunto per la via del Danubio e della Sava.“ Egli è poi di opinione (a p. 87 col *Filiasi* 2, 29), che il dio *Diomede* venerato in queste regioni non fosse il Diomede greco di ritorno dalla guerra trojana, bensì il Diomede *tracce* famoso allevatore di cavalli.

Dell' antichissima leggenda degli *Argonauti*, che importa sommamente alle ricerche etnografiche delle nostre coste, trattati già largamente nell' *Archeogr. Triest.* V, pag. 410 e seg. Il midollo di tale leggenda appartiene a' tempi più antichi della Grecia ed in esso troviamo celebrate le prime imprese di arditi navigatori in cerca di ricchezze sopra mari lontani. Solo nello andare dei secoli venne ampliata tale leggenda, mentre il ristretto circolo primiero viè più si allargava per lo spingersi di que' franchi navigatori in mari in sino allora ignoti. Così, si aggiunse, appena dopo l'ottavo secolo avanti Cristo, dopo che i Milesi varcato il Bosforo, s'ingolfarono nel mar nero, alla primiera leggenda la parte che tiene alla costa del mar nero, ed al favoloso paese della Colchide. La parte poi che tratta del mare adriatico e dell' Istro adriaco, è d'origine più recente di molto, cioè di quando dopo l'ottavo secolo, naviganti di stirpe jonia, e principalmente quelli di stirpe dorica, mossi da Corinto, attraverso Corcira giunsero sino ai nostri lontani lidi (vedi la cosa larga-

mente discorsa da O. Müller, *Orchomenos*, pag. 290 e seg., Zischmann, *Isterfahrt im griech. Sagenkreise*, 1852, e *Archeogr. Triest.*, V, pag. 410 e seg.). Da ciò la ragionevole conseguenza che la leggenda degli Argonauti che si trova nei nostri paesi non può esser venuta qui in tempi remoti dal Ponto per via di terra lungo il Danubio e la Sava, ma ben piuttosto e meglio per via di mare in epoca ben più recente. Sicchè non furono Traci indigeni che trasportarono questa leggenda sino alle nostre rive, ma bensì navigatori di stirpe ionia e dorica, delle coste dell'Asia minore e della Grecia, ove già in antichissimi tempi quelle leggende avevano sparso radici.

Se la leggenda argonautica si dimostra come trasportata per via di mare sulle coste del mare adriatico, tanto più sicuro è il trasferimento del culto diomedeo sulle coste dell'Adria, del quale trattai già in parte nell'*Archeogr. Triest.* (VI, 18 e seg.), e molteplici tracce si trovano non solo lungo tutta la costa orientale d'Italia, ma benanco sulle foci del nostro Timavo nel paese dei Veneti, ove a dire di Strabone (§ 214, 215 e 276) in mezzo a sacro boschetto sorgeva l'insigne santuario diomedeo, presso a quelli di *Diana etolia*, e di *Giunone argiva*.

Diomede figlio di *Marte*, re del popolo dei Bistoni, era, secondo la leggenda, il selvaggio capitano delle cavalle pascentesi di carne umana (vedi i passi degli antichi scrittori che vi si riferiscono presso Jacobi, *Dizionario della mitologia greca*), e poi, secondo *Omero* (*Iliade*, II, 559 e seg.), il duce di quei guerrieri che da Argos, Tirinto, Ermione, Asiae, Trecena, Eione, Epidauro, ed Egina mossero contro Troia. Egli fu, secondo l'*Iliade*, V, 826 e seg. il protetto della bellicosa Minerva, e ferocemente combattendo ferì nella pugna *Afrodite* ed il figlio di lei il troiano *Enea*. Egli prese parte con *Ulisse* (*Iliade*, 10, 495) all'ardita spedizione per rubare al forzoso *Resso* le selvagge cavalle. Dopo la caduta di Troia giunse Diomede sino alle coste della Licia, donde poi, attraverso il golfo di Corinto e le coste dell'*Etolia* traeva sino alle coste orientali dell'Italia nella Daunia, ove, soggiogati i primieri abitatori *Messapi* comparti quelle fertili terre a' suoi compagni (vedi O. Müller, *Dorier*, 1, 112). Egli fondò le città di Benevento, Aquinum, Argos hippion, Venusia, Canusium, Spino e Sipus (vedi i passi presso

Jacobi l. c.); introdusse il culto di Minerva sua protettrice a Argirippo, Metaponto e Turio, e pervenne sino alle foci del Timavo nel paese dei Veneti (Strabone, § 214, 215). Di Diomede sulle coste orientali d'Italia ragiona ampiamente il Klausen, nel suo dotto libro *Enea ed i Penati* (1839). Secondo lui i Corcirei trasportarono sulla costa italiana il culto di Diomede, talchè appena dopo l'ottavo secolo avanti Cristo, quando i Dori da Corinto e da Corcira seppero acquistare la maggioranza sul mare adriatico, dove porsi la venuta de' Corcirei alle coste orientali d'Italia. Di Diomede sappiamo pure ch'è comparisce qual duce degli Etoli sul golfo di Corinto, ed a lui era sacro quel tremendo cinghiale che devastava le terre di Calidone nell'Etolia, e che fu poi ucciso da Meleagro nella tanto celebrata pugna del cinghiale calidonio (vedi i passi presso Jacobi, *Dizionario della mitologia greca*, e Rückert, *Athena*, pag. 86 e seg.). Diomede trapiantò poi il culto di Giunone argiva come pure di Diana etolia, alle foci del nostro Timavo. Questo pone in rilievo anche il dottissimo Grotefend nella sua *Geografia e Storia dell'Italia antica*, II, 25 e seg. concludendo che Diomede giunse alle coste italiane in epoca più recente di Ulisse, che a ragione si reputa rappresentante di quegli arditi navigatori di stirpe jonia che prima dell'ottavo secolo avanti Cristo partirono dalle coste della Grecia verso l'Italia. Nonchè sulle coste orientali d'Italia anche sulle meridionali ed occidentali si trovano molteplici tracce di quel Diomede che come vedemmo venne qui dalle lontane rive argoliche. Così troviamo a Metaponto, come pure a Sibari, sul golfo di Taranto, le tracce di Diomede (vedi i passi presso Klausen, l. c. pag. 1162); sul suo culto in Metaponto vedi lo Scoliaсте di Diodoro (*Nem.*, X, 12), e per Sibari vedi Strabone, VI, 263 ed altri. Sibari fu fondata dagli Achei sotto il gibboso Miscelo, ma qualche parte v'ebbero anche gli arditi navigatori che vi giunsero da Trecene delle coste orientali dell'Argolide (vedi Solino 3, 10 ed Arist., *Polit.* V, 2). L'*Iliade* di Omero (II, 561) c'insegna che Diomede fu il duce di que' guerrieri che dalle coste argoliche s'avviarono a Troja. Da ciò la ragionevole conseguenza che Sibari, fondata da Achei e da Treceni, adorava quel Dio Diomedeo, tanto venerato nella madre patria. Anche

Posidonia sulle coste occidentali d'Italia, fondata da Sibari (vedi Scimno, 243), e *Benevento* gloriavansi d'essere state fondate da Diomede (vedi i passi presso il Klausen, l. c. pag. 117^o). Queste e molte altre tracce sulle coste meridionali ed occidentali d'Italia fanno testimonianza della presenza di que' coloni di stirpe greca.

Tuttavia molto maggiori sono le tracce di *Diomede* sulle coste orientali d'Italia che dall'estremo limite meridionale di essa si estendono sino alle foci del nostro Timavo. Non solo le leggende particolari di *Salapia*, di *Arpi* e di *Ascoli*, parlano di Diomede, ma in sino sulle loro monete campeggia il *cinghiale* a lui sacro (vedi Klausen, l. c. pag. 1172). *Arpi*, come pure *Salapia* si vantavano di essere fondazioni di Diomede (vedi Klausen, l. c. pag. 1173) mentre ad *Arpi* ancora in tempi più recenti si trovava un suo vetusto santuario. Il cavallo bianco a lui sacro non comparisce soltanto nelle monete di detta città (Klausen, pag. 1172), o nel nome di *Argos hippion-Argirippo*, fondazione di Diomede (Strabone, § 215), ma, come notammo altre volte, bianchi erano i cavalli che gli si sacrificavano alle foci del nostro Timavo (vedi Strabone, § 214, 215). Questo era tenuto per l'estremo limite dei paesi visitati da Diomede. Presso *Adria* alle rive del *Pado*, era la principale sede del culto di Diomede (vedi Stefano biz.), fondata, secondo la leggenda dallo stesso eroe. *Spina* si vantava pure di aver avuto pari origine (vedi Plinio, *H. N.*, III, 16, 20), mentre nel paese degli *Umbri* presso *Ancona* sorgeva un santuario di Diomede benefattore del popolo (Scilace, 16). Finalmente il fatto certo che sulle coste orientali del mare adriatico, cioè in Epiro, in Dalmazia e in Liburnia non si trova traccia di Diomede, non si può spiegare altrimenti se non col tener fermo che non furono stirpi d'origine *trace*, che attraverso le terre incolte della penisola balcanica trasportarono queste leggende a' nostri lidi, ma, per contrario, quegli arditi *navigatori*, che al pari di moltissime altre leggende della mitologia greca, così pure il culto di Diomede trapiantarono dalle lontane coste della Grecia sulle rive del mare adriatico.